

Chilovi, raccogliesse quella pleiade di fogli volanti, prospetti, avvisi, affissi, cataloghi, giornali, partecipazioni, listini di prezzi, indirizzi ec. che si distribuiscono giornalmente e giornalmente si distruggono per le vie della città e pure contengono notizie che possono divenire elementi preziosi della storia della vita sociale.

E, si apriva appena il secolo corrente, quando nel 1902 l'archivista comunale di Bruxelles, il prof. Guglielmo Des Marez, iniziava nell'istituto affidato alle sue cure una medesima collezione, che ripartiva anch'egli e continua a ripartire in classi determinate (1).

Il bisogno, dunque, di colmare quella lacuna fu sentito da quei due benemeriti studiosi: se nonchè i privati e segnatamente le grandi firme non hanno, presso di noi, imitato l'esempio delle loro consorelle tedesche e olandesi, e per eccesso di gelosia e d'indipendenza hanno spesso preferito distruggere i loro atti e privare con tale malefatta così i presenti, come i futuri, di elementi indispensabili per la storia sincera e documentata del nostro paese e del suo sviluppo.

ARCHIVI DEGLI ISTITUTI BANCARI. — Così in Francia come in Italia, le banche, e specialmente le grandi banche, che tanta parte hanno occupato ed occupano nello sviluppo dei popoli, presso i quali funzionano, hanno sempre preferito e preferiscono conservare esse stesse i propri atti e non darli in pascolo alla curiosità degli studiosi e peggio ancora del grande pubblico. Se per gli atti correnti e quelli sui quali ancora qualche operazione fosse possibile, tale riluttanza sia giustificata, non altrettanto può dirsi per quelli che risalgono a parti di secolo e secoli interi, ormai decorsi e che non giovano più se non alla storia. Siccome sappiamo che parecchi istituti tengono in ordine le loro carte, così non possiamo imputare quella resistenza al pudore di qualche disordinata tenuta di quegli atti, e meno che mai a quello di qualche possibile irregolarità.

Le più illuminate direzioni di tali istituti hanno da tempo capito l'opportunità di far conoscere come siano quelle banche salite alla potenza presente e di trarre dalla propria storia elementi lusinghieri di propaganda. Citiamo fra molti, il Monte dei Paschi di Siena, l'Opera pia di S. Paolo di Torino, la Cassa di risparmio delle provincie lombarde, il Banco di Napoli, ec. I loro archivi antichi, comprendenti atti preziosi, che risalgono anche a prima del sec. XIII, sono ordinati

(1) *L'organisation du service des archives de la ville de Bruxelles*. Bruxelles, Guyot, 1910, pp. 28 e ss.; *Rapport sur le service des archives communales*. Ivi, 1925, pp. 25 e ss.; Bruxelles, Labor, 1926, pp. 9 e ss.

in vario modo sia per la diversa terminologia delle carte, delle quali si servivano, sia per la diversità delle operazioni, alle quali attendevano. Ma tutti mettono, anzitutto in evidenza l'organo che dà vita e forza e volontà all'istituto, poi il modo col quale si forma il capitale, infine come si consuma.

Per darne un esempio che si distacchi dagli ordinamenti moderni diamo il semplice elenco delle serie che compongono l'Archivio generale del Banco di Napoli (1), avvertendo anzi tutto che il Banco di Napoli risulta dalla fusione degli otto banchi seguenti:

Banco della Pietà i cui atti cominciano dal 1573, vigente;

Banco di Ave Gratia Plena i cui atti cominciano dal 1575, fal-
lito nel 1702;

Banco del Popolo, i cui atti cominciano dal 1589, abolito
nel 1806;

Banco dello Spirito Santo, i cui atti cominciano dal 1591 al 1875;

Banco di S. Eligio, i cui atti cominciano dal 1592, abolito nel
1808;

Banco di S. Giacomo, i cui atti cominciano dal 1597, vigente;

Banco dei Poveri, i cui atti cominciano dal 1600, abolito nel 1808;

Banco del Salvatore, i cui atti cominciano dal 1640, abolito
nel 1806.

Le scritture sono per tutti le seguenti:

Pandette, per nomi distribuiti a gruppi.

Libri maggiori di fedè od apodissarii, che contengono i conti nominativi di ciascuno intestatario con la dimostrazione delle operazioni da lui compiute durante l'esercizio.

Libri di notate fedè, ossia copia della fede madre rimessa al correntista con tutte le operazioni da lui fatte.

Introiti di fedè, ossia scritturazione della data, dell'accredita-
zione delle fedè e della somma complessiva di esse.

Introiti di notate, contenenti la data, il foglio del conto nel
Libro di notate, la intestazione, data e somma della madre fede e
somma del versamento.

Squarci di Cassa, contenenti tutte le operazioni compiute così
dal cassiere quanto dai privati.

Esiti, ossia scritturazione analitica di tutti i titoli apodissarii
estinti in ciascuna giornata.

(1) [CATALANO MICHELE], *L'archivio generale del Banco di Napoli*. Na-
poli, Raimondi, 1908.

Giornali sommarii di notate, redatti giornalmente e comprendenti il foglio del libro di notate, la indicazione madre fede, la somma di ciascuna polizza in essa notata col numero progressivo di emissione.

Titoli originali ossia bancali in filze, sino all'ultimo quarto e alla fine del secolo XVIII, poi in volumi.

Giornali, cioè copie fedeli delle polizze, ossia titoli originali.

ARCHIVI PARROCCHIALI. — L'importanza sociale, attribuita ai registri parrocchiali in tutti i paesi, nei quali sino ad anni a noi vicinissimi soli facevano fede dello stato delle persone, impone l'obbligo di considerare gli archivi delle parrocchie, ove sono conservati, con tutt'altro concetto che non quelli degli altri enti ecclesiastici. Sino al 1865, per tutte le regioni che concorsero alla costituzione del Regno d'Italia; sino al 1871 per Roma e provincia; e sino al 1918 per la Venezia tridentina e la Venezia Giulia gli atti di stato civile furono redatti dai parroci e da loro conservati. Si aggiungano i documenti di notevole interesse che illustrano talvolta la storia delle parrocchie più antiche, le notizie diverse che contengono, ec. e certamente si riconoscerà più che giustificata ogni raccomandazione che si faccia intorno alla conservazione e all'ordinamento di tali archivi.

Le costituzioni pontificie del secolo XVIII, gli Acta S. Sedis e lo stesso Codex iuris canonici hanno più e più volte insistito in proposito. I canoni 383 e 384 del Codex procurano d'imporre la buona tenuta di quegli archivi; e il 470, particolarmente, prescrive al parroco di tenere « *librum baptizatorum, confirmatorum, matrimoniorum, defunctorum; etiam librum de statu animarum* »; di annotare nel libro dei battezzati i matrimonii contratti; e di spedire annualmente alla Curia vescovile copia autentica di ognuno di quei libri, fuorchè dell'ultimo.

Con queste prescrizioni il Codex è venuto a compendiare e ripetere il decreto emesso dal Concilio tridentino nell'adunanza dell'11 novembre 1563 a proposito del matrimonio; decreto che non fece se non regolarizzare e trasformare in diritto consuetudini ormai inveterate.

Presso i nostri Comuni, per esempio a Firenze, noi troviamo cominciare col 1308 i libri dei morti, e in quel medesimo secolo i libri dell'età per conoscere i cittadini abili agli uffici. Questi libri non hanno che fare coi libri parrocchiali; che nascono per ragioni religiose e contabili; i libri dei battesimi, per impedire i matrimonii entro i gradi di parentela fissati dai canoni; quelli di matrimonio e di sepoltura, come controllo dei diritti percepiti dai parroci. Ai libri di battesimo e di morte dà per primo valor legale Francesco I, re di Francia, coll'or-